

Texiani

 *in libera uscita*

N. 10 - Marzo 2017

In questo numero

- Galep: 1917-2017** di *Francesco Bosco* pag. 2
- Lilith, morte dolosa** di *Sandro Palmas* pag. 6
- Memorie** di *Antonio Russo* pag. 11
- Tex, chi sei?** di *Francesco Bosco* pag. 13
- Giovanni Luigi Bonelli: il romanziere
prestato ai fumetti** di *Emanuele Mosca* pag. 18
- Alessandro Biffignandi** di *Francesco Bosco* pag. 22
- Delirio amoroso** di *Mauro Scremin* pag. 24
- Interpretazioni** di *Fario & Costa* pag. 26

Texiani in libera uscita®
è un prodotto



Galep: 1917-2017

Usciamo col numero 10 di “Texiani” proprio in corrispondenza del centenario della nascita di Aurelio Galleppini (1917) e prossimi a quel 10 marzo 1994, data in cui il maestro ci lasciava. Trovare le parole per spiegare questo grande interprete del fumetto popolare diventa ormai sempre più arduo. Potrei farlo attraverso il racconto di quei due intensi pomeriggi passati con lui a Chiavari, nel lontano 1993, quando ormai aveva smesso di disegnare ed il suo stato di salute era quello che era (sarebbe morto di lì a tre mesi), oppure ripercorrendo i fasti della sua lunghissima carriera professionale. Ma non aggiungerei un granché rispetto a tutto quello che è stato già detto e scritto.

Una cosa mi preme però dire: Galep è artisticamente molto più di quello raccontato dai mille articoli a lui dedicati e molto più delle migliaia di tavole disegnate che lascia in eredità. Era un talento! E i talenti, quelli con la “T” maiuscola, in Italia si contano in una manciata di interpreti, almeno per quel che concerne la vecchia guardia del fumetto serial/popolare. Voglio citare Molino, Tacconi, Paparella, D’Antonio, Frollo, Ticci, Milazzo. Oggi Villa, A. Venturi e pochi altri. E poi, oltre che disegnatore, Aurelio Galleppini era anche un eccelso illustratore che ha lasciato ai posteri una notevole quantità di opere pittoriche nel campo del fumetto e non.

Sappiamo che per disegnare i fumetti ad alti livelli non è necessaria solo una buona dose di talento, ma bisogna sommare questo dono ad un’altrettanta buona dose di componente razionale, e a maggior ragione oggi, visto che il lettore dei nostri giorni sembra prestare più attenzione alla coerenza grafica che alle emozioni. Ma Galep era un autore che fondava la sua narrazione soprattutto su un’intensità emotiva che lasciava rovesciare gioiosamente in quel turbinoso vento d’avventura



Texiani in libera uscita

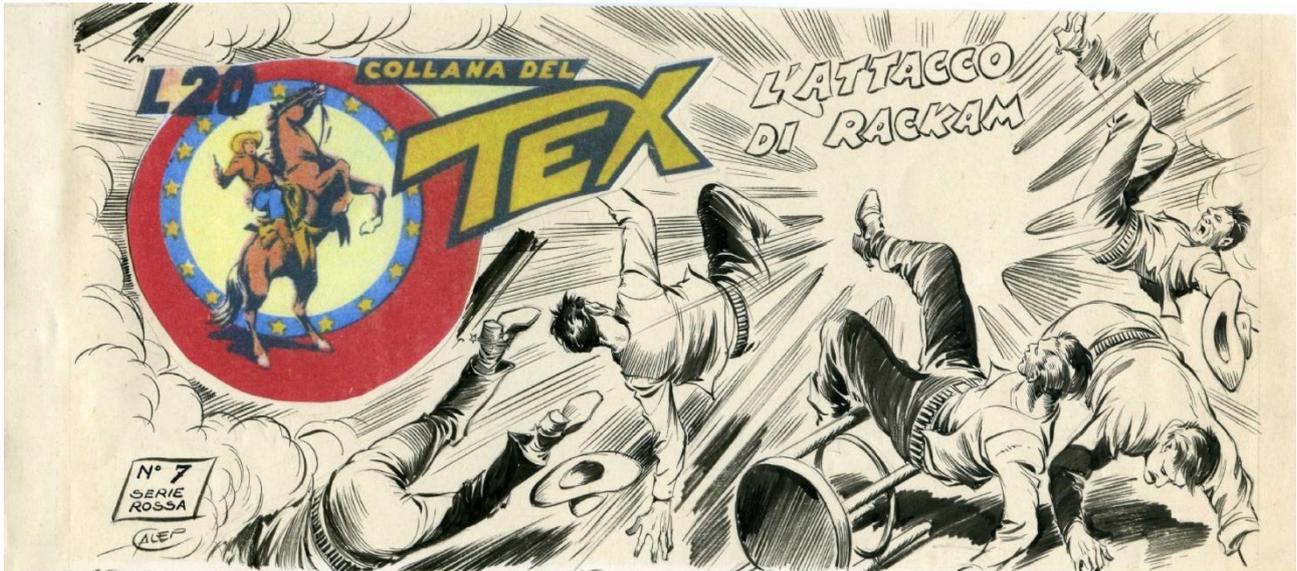
che soffiava nel cuore dei lettori: e al diavolo se poi le colt non erano quelle giuste o se gli indiani non vestivano così. Forse pochi sanno che Galep preparava mucchi di disegni per i fan di Tex ogni qualvolta doveva recarsi alle fiere del fumetto e questo suo atteggiamento altro non era che la testimonianza concreta del rapporto di fiducia tra lui e i lettori: non lasciava una firma, ma un pezzettino del suo cuore.



Certo, molti lo identificano solo con Tex, ma Galep è anche quello che precede la fatidica data del 30 settembre 1948 (uscita della prima striscia di Tex)... Intanto c'è Occhio Cupo che è "contemporaneo" a Tex, dal momento che in quegli stessi giorni vedevano la luce le meravigliose tavole del personaggio Cappa & Spada nato dalla penna di G.L. Bonelli nel formato Albo d'Oro, e poi c'è tutta una produzione che non sto qui ad elencare. Ricordo solo Pino il Mozzo e La Perla del Mar d'Oman, La Leggenda dei Rugi, La Conquista dell'Atlantico, I Conquistatori di Oceani, racconti liberi per Gli Albi dell'Intrepido ecc. ecc., e nel frattempo anche illustrazioni realizzate per alcuni classici della letteratura come i Tre Moschettieri, La Maschera di Ferro, Le Mille e una Notte, La Avventure del Barone di Munchhausen, I Promessi Sposi, la versione a fumetti del Pinocchio di Collodi e altro...

Talento e... prolificità. Ecco un altro aspetto da tenere in seria considerazione quando si parla di Galleppini. Abbinare la quantità alla qualità nel campo artistico è sempre molto difficile; il Nostro c'è riuscito con estrema efficacia, nonostante mille difficoltà e continue indisposizioni fisiche, soprattutto nella fase finale della carriera. Non solo, chi ha visto dal vivo le sue tavole originali non potrà non aver notato la cura dei dettagli prodotta dall'uso di pennelli a punta

sottilissima, dettagli che purtroppo andavano a perdersi nella fase di stampa. E poi le matite... così accurate che qualche suo collaboratore aveva quasi timore di ripassarle a china: ne è un esempio Pietro Gamba, che mi confidò a bassa voce di non essersi mai imbattuto in matite preparatorie così elaborate: “Galleppini aveva quella matita talmente calligrafica che ti faceva tremare la mano solo a vederla, però non potevi sbagliare”.



L'uomo. Beh, di lui mi ricordo una sorta di senso protettivo che aveva cominciato a manifestarsi il giorno in cui io e un mio amico eravamo partiti alla volta di Chiavari per l'intervista che avevamo concordato solo pochi giorni prima: mi aveva chiesto di chiamarlo già dall'autostrada, perché non voleva che sbagliassimo strada e la prima cosa che mi domandò quando lo ebbi davanti fu se avevamo avuto problemi a raggiungerlo: “Avete seguito le istruzioni che vi ho dato?”. Mah, chissà cosa devo aver pensato in quel momento: probabilmente che mai mi sarei aspettato quella scena. Alla sola idea che incontrare Galep era stato il sogno di tutta la mia vita ed ora era là che mi attendeva per farmi entrare nello studio dove erano nate le tavole di Tex de Il Giuramento, Magia Nera, Condor Pass, mi vengono i brividi. Cosa poteva capitarmi di meglio?

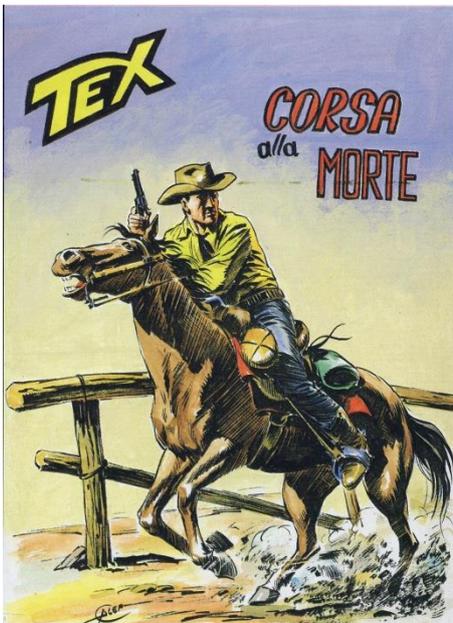
Capii subito che era un uomo dall'animo generoso, per niente uno di quelli che si nutre del suo stesso “mito”, cordialissimo e soprattutto preparato a quell'incontro, visto che alcune cose le aveva già disposte sul suo tavolo di lavoro... Poi, che l'intervista si incanalasse al di fuori del mio e suo “canovaccio”, non potevamo prevederlo né io né lui, infatti dopo neanche un minuto era lì a cercare foto di dieci anni prima

Texiani in libera uscita

e nelle quali c'eravamo io e il mio amico Romano in retrospettiva. Per la miseria, anche un uomo dalla memoria di ferro!



Non so dire quanto, ma Galleppini è sempre stato molto preso dalle sperimentazioni, come provare ad esempio a costruirsi un cortometraggio animato, lavorare con proiettori ed episcopi e, come tutti sanno, dedito a quella passione che era l'arte dei plastici ferroviari. Sapeva tutto delle colt, dei winchester... come si smontavano e come si armavano. Costruiva carri del vecchio west con la balsa. I velieri. Insomma, uno che con le mani ci sapeva fare.

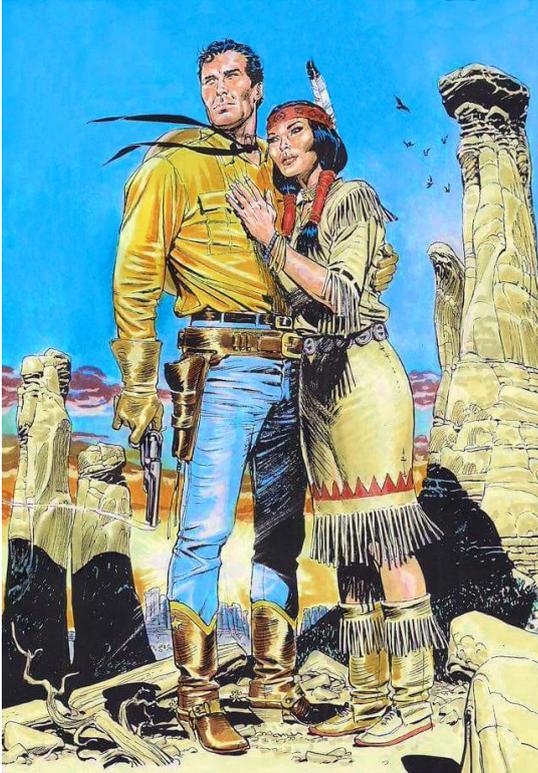


Animo generoso, dicevo, perché al mio stupore di fronte agli originali de "Il Totem Misterioso", che evidentemente mi dovettero far sgranare gli occhi a dismisura, mi chiese se li volevo per me. Sì, so che si fa fatica a crederlo, ma mi chiese proprio questo! Aveva certamente capito che la mia passione per Tex era smisurata e che quelle tavole potevano meritatamente stare nelle mie mani. Chiaramente la faccenda si risolse quando dissi alla gentile signora Ines (moglie di Aurelio) delle intenzioni del marito.

Il 10 marzo del 1994 Galep ci lasciava. Appena un mese prima era uscito nelle edicole il Tex n. 400 con l'eroe che salutava, in un malinconico gesto, tutti i lettori texiani e il fumetto degli ultimi 50 anni.

Francesco Bosco

Lilith, morte dolosa?



La maggior parte delle storie nascono perché l'autore ha avuto un'idea cardine da cui si dispiega prima la stesura del soggetto e in seguito quella della sceneggiatura. Esiste tuttavia un insieme ristretto di avventure la cui genesi, per così dire, pare studiata a tavolino. Se parliamo di storie di Tex, la prima di queste sembrerebbe, il condizionale è d'obbligo, "Il patto di sangue". La storia è pubblicata dal trentasettesimo albo a striscia della Seconda Serie intitolato "Il Salto del Diavolo" del 18 agosto 1950, più o meno due anni dopo la prima storica striscia di Tex "Il totem misterioso" del 30 settembre 1948. In quest'avventura

ricorre un evento memorabile, il matrimonio indiano di Tex con l'indianina Lilith, episodio funzionale nell'incanalare la vita dell'eroe in una precisa direzione. Da un punto di vista letterario l'unione tra due opposte civiltà, radicalmente divise da nette barriere culturali, ha avuto dei precedenti per esempio nel primo fortunato romanzo del "ciclo malese" di Emilio Salgari intitolato "Le Tigri di Mompracem", pubblicato in volume nel 1900, in cui il protagonista principale, il sanguinario pirata Sandokan, sposa la bionda Marianna, nipote di un lord inglese, suo nemico giurato. Marianna e Lilith condividono persino lo stesso destino, colpite la prima dal colera e la seconda dal vaiolo, lasciando con la loro morte i rispettivi coniugi affranti e trasfigurati dalla disperazione. Le reminiscenze salgariane ne "Il patto di sangue" si fanno ancora più strette con un altro romanzo dello scrittore veronese dal titolo "Sulle frontiere del West", pubblicato nel 1908, che apre una trilogia dedicata al colonnello Devandel, un frontier-man che come Tex riesce a sfuggire alla morte dopo essere stato legato al palo della tortura sposando Yalla, la figlia del capo Sioux Moha-Ti-Assah. Sul piano della cinematografia a stelle e strisce un suggerimento a Gianluigi

Bonelli potrebbe essere ricercato in almeno due film come "The squaw man" (Naturich la moglie indiana) del 1931 di Cecil B. DeMille o nel più recente "Behold my wife!" (La moglie indiana) del 1934 di Mitchell Leisen. Come si può constatare l'idea è lontana dal concetto di originalità anche per un pubblico di lettori giovanile. Meno banale invece è l'input che porta alla creazione del personaggio di Lilith, specie se visto sotto l'ottica delle drastiche ripercussioni che comporta il suo matrimonio con l'eroe. In primo luogo quello che nei primi numeri della collana appare dapprima un fuorilegge e successivamente un Ranger, è un personaggio per sua natura solitario che trova finalmente un punto di riferimento se non proprio una dimora (che si rivelerà per lui definitiva) tra le nude rocce della riserva Navajo. La compagna Lilith è presto anche madre di suo figlio Kit, il quale nella serie crescerà



rapidamente per poi affiancarlo in decine di avventure. Un impatto ancor più drastico nella vita dell'eroe si ha nel sedicesimo albo dove la morte del suocero Freccia Rossa di fatto lo consegna al ruolo di capo, più o meno indiscusso, della nazione Navajo. La proposta di matrimonio della giovane

messicana Lupe Velasco, nella storia immediatamente precedente "Ken Logan il duellista", che nel breve spazio di qualche settimana fungerà da spalla tirando persino il nostro da una situazione a dir poco complicata, avrebbe comportato un accasamento più tradizionale e lontano dal consentire quel raggio d'azione necessario al protagonista di un fumetto d'avventura. Nell'ultima striscia di quella storia, così, Tex se ne va via senza una parola d'addio, lasciando la ragazza in lacrime. Ma se i personaggi femminili sono d'intralcio per quelli maschili, come si spiega nel giro di pochissimo tempo il radicale ripensamento di Gianluigi Bonelli che porta Tex al palo della tortura e a Lilith? La risposta è più semplice di quanto possa inizialmente apparire. Non sembrerebbe esserci stato nessun ripensamento da parte del Bonelli, ma un'idea per l'appunto studiata a tavolino. E paradossalmente non riguarderebbe nemmeno Lilith ma bensì il figlio Kit, al centro di una mirata strategia

editoriale da parte della Casa editrice. Il personaggio di Lilith nascerebbe sacrificato in partenza e destinato dopo un intervallo di tempo relativamente breve a scomparire drasticamente dalla serie. Tutta una serie d'indizi disseminati in tre albi sembrano provarlo. La sua figura è quella dell'angelo del focolare domestico che aspetta pazientemente il ritorno di Tex nel tepee, un personaggio certamente meno coadiuvante di una Lupe Velasco, a maggior ragione una volta che è diventata madre del pargolo Kit. Dimentichiamoci dell'immagine della stoica ragazza che con uno sguardo di infinita tenerezza (ma il merito è tutto di Galleppini) si sacrifica in nome della pace e di una difficile convivenza tra i popoli. Nella penultima striscia in cui Lilith appare, la numero 55 della Seconda Serie intitolata "Un'orribile fine" del 26 dicembre 1950, Kit Carson, che è ospite nel villaggio Navajo, manifesta tutto il suo allarmato sconcerto davanti alla proposta di Tex che gli ha consigliato di scegliere per moglie una squaw. La reazione dell'impenitente donnaiolo conferma la visione misogina dell'autore ed è solo apparentemente in contrasto con quella della coppia felice di sposi perché il futuro di Tex è nella mente del Bonelli già segnato dalla futura (e ormai imminente) vedovanza. La presenza di Lilith è infatti solo una parentesi e già nell'avventura successiva che prende inizio nella striscia 57 della Seconda Serie intitolata "La banda dei Dalton" del 9 gennaio 1951 la donna non è più presente. In questa storia, che vede il protagonista rassegnare le dimissioni dal Corpo dei Rangers, Tex si lascia andare a riflessioni come "[...] sto diventando un po' selvatico [...] e mi trovo a mio agio solo quando cavalco libero e solo lontano dalle città" che sembrano riportarci direttamente al periodo prematrimoniale. È una vita libera, d'altronde, che Tex condivide con un nuovo pard navajo, il silenzioso Tiger Jack, in compagnia del quale spesso si vede, come lo sceneggiatore spiega subito dopo. La comparsa del pard indiano avviene dunque nel momento preciso dell'accantonamento della moglie. Della scomparsa di Lilith viene data notizia nella striscia numero 62 intitolata "Il deserto di Gila" del 13 febbraio 1951, nell'incontro di Fulton Creek con Kit Carson, che ha appena avuto la sfortuna di imbattersi nei Dalton. Quest'ultimo precisa che l'ultimo colloquio con Tex (e Lilith) data di un anno, tempo nel quale la compagna di Tex ha dato alla luce un figlio maschio di cui è data notizia già nella striscia successiva che riporta il numero 63 ed è intitolata "La vendetta dei Dalton". Come si evince nelle vignette a



sinistra, nessuna enfasi è data alla notizia della morte di Lilith che viene presentata dall'autore con la freddezza di un dato meramente statistico.

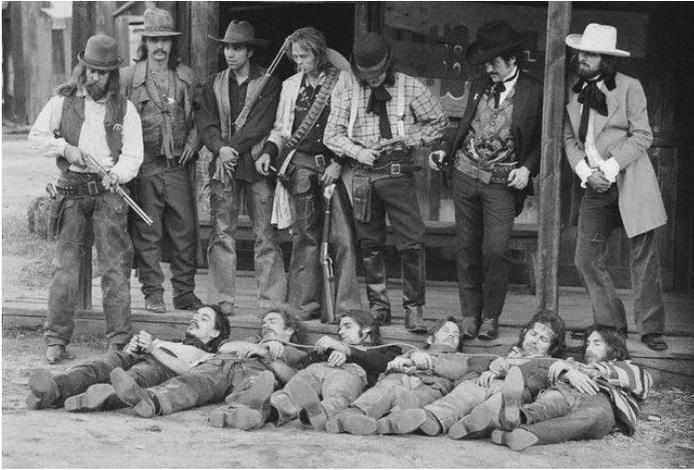
Non c'è nessuna poesia e Gianluigi Bonelli non sente nemmeno il bisogno di raccontarne i fatti. Siamo

lontani insomma dalle pagine drammatiche che scriverà solo una ventina (quasi) di anni dopo, nella primavera del 1969, con quel capolavoro immortale che porta il titolo de "Il giuramento" che ne mitizzerà la figura. Il nuovo corso inizia a partire dalla Terza Serie a striscia con l'episodio "L'orma della paura" del 22 maggio 1951. La didascalia iniziale racconta di come i giorni e i mesi siano trascorsi rapidi, le parole di Freccia Rossa non sembrano rivolte a un vedovo inconsolabile, ma a un uomo (d'azione) annoiato e l'arrivo di Kit Carson che si fa rivedere nel villaggio dopo molto tempo, non solo permette l'entrata in scena di Kit Willer, ma anche la giusta occasione per coinvolgere Tex in quella che sarà una delle più emozionanti avventure nel cuore verdeggiante del nord canadese con l'epocale assedio di Forte Kinder. Il piccolo Kit, che si presenta scagliando una freccia direttamente nel capello dello "zio" Kit (Carson), è un bambino intorno ai cinque anni d'età. Questo dato segna una precisa cesura con la sequenza degli episodi precedenti che figuravano nelle prime due Serie a striscia (o se si preferisce nei primi nove albi della Seconda Serie Gigante) che erano stati tutti raccontati con la tecnica della cosiddetta "continuity", che risulta pertanto interrotta. Le stesse avventure canadesi, che coprono poco più di due albi della serie gigante, sono solo un punto di passaggio per arrivare alla Quarta Serie a striscia che debutta finalmente con l'episodio "Il figlio di Tex" pubblicato l'8 gennaio 1952, che a distanza di quasi quindici mesi segna il punto di arrivo di quella strategia editoriale di cui si è accennato sopra. Se non bastasse la splendida copertina dovuta ad Aurelio Galleppini, aprendo il dodicesimo albo a pagina 35 non sfugge come le sembianze e la corporatura di Kit Willer siano ormai quelle di un adolescente di non meno di quattordici o di quindici anni. La stessa didascalia d'altra parte

non manca di evidenziare come siano passati diversi anni dagli avvenimenti canadesi, anni che il giovane Kit ha trascorso nelle scuole dei padri missionari di Santa Anita. Tex nasce inizialmente come una serie destinata a un pubblico di lettori adolescenti. In quegli anni vanno di moda tra i ragazzi proprio gli eroi ragazzini (nei quali i fruitori degli albeti a strisce facilmente possono identificarsi) che vendono migliaia di copie in più rispetto al nostro Tex. L'entrata in scena di Kit Willer serve, non solo apparentemente, proprio a fare rivaleggiare l'albetto tascabile bonelliano con la miriade di altri prodotti similari destinati ai giovani di allora. Diversi anni dopo, alla fine degli anni cinquanta, diventa quasi realtà persino il progetto di uno spin off con protagonista proprio il nostro Kit Willer. Il progetto non va in porto ma è comunque sufficiente la rilettura per esempio dei primi trenta volumi della Serie Gigante per accorgersi dell'importanza che il giovanissimo Kit Willer riveste in quelle avventure, spesso a discapito delle gesta paterne. Per arrivare a questo era necessaria una madre e in un'epoca in cui l'occhio severo della censura ecclesiastica era sempre vigile sulle pubblicazioni a fumetti considerate peccaminose, questa madre doveva essere anche una moglie. Così nasce e muore la povera Lilith. Forse, perché il condizionale resta d'obbligo. Voglio concludere queste righe con qualche considerazione personale. Appartengo a una generazione, forse l'ultima, che è cresciuta accompagnata dai fumetti bonelliani e avendo sempre vissuto in una realtà periferica la possibilità di recuperare degli arretrati era data raramente solo da quelle occasioni in cui qualcuno degli adulti (che leggevano Tex, perché Tex era un fumetto popolare che si leggeva allora in famiglia) si recava in città e faceva incetta di vecchi numeri "bassi" (per numerazione), i più desiderati. I numeri sette e otto della Seconda Serie gigante sono rimasti a lungo irraggiungibili e li ho potuti recuperare solo a partire dalla ristampa TuttoTex quando già avevo superato la fase infantile e sognatrice. Perché il personaggio di Lilith ci faceva sognare e fantasticare e il non poter leggere quegli albi ha sicuramente contribuito a mitizzarne l'immagine molto prima che giungesse l'ora della lettura de "Il giuramento" (altri numeri drasticamente assenti nella collezione). Oggi è in atto una sorta di revival intorno al personaggio Lilith, è giusto anche riconsiderare la poco sentimentale "intrusione" nella serie che ha condiviso per esempio con altre eroine come la nizziana Fiore di Luna.

Sandro Palmas

Memorie



Ricordo un tardo pomeriggio alle pendici del Vesuvio, avrò avuto 6 o 7 anni. C'era il principio di un tramonto che colorava il cielo di rosa e viola mischiandosi all'azzurro del terso cielo del sud. Qualche tempo dopo quegli stessi colori li ritrovai su una copertina di Tex che si affacciava dall'edicola davanti alla quale

passavo fin da quando avevo cominciato ad esplorare da solo i dintorni che si estendevano oltre il tragitto che facevo per andare a scuola da casa e viceversa. Frequentavo le elementari e l'anno scolastico stava per concludersi, era giugno del 1972 e la copertina che mi aveva incantato era quella del nr. 140, "Arizona". Conoscevo Tex perché pochi anni prima avevo messo all'opera i primi rudimenti di lettura imparati dalle suore in prima elementare sulle pagine del nr. 10 di Tex, quelle pagine e quel poco che delle storie riuscivo a capire mi affascinavano. Per casa giravano sempre fumetti, prestati dai miei cugini a mio fratello maggiore, e quelli che mi capitavano spesso sottomano erano proprio i Tex, in formato gigante o a strisce. Ricordo la copertina del nr. 13, "Tex l'intrepido" e quelle che vedevo in quarta di copertina sempre diverse, con il disegno dell'edicola e la lente d'ingrandimento. La prima marachella più grossa di quell'età credo di averla compiuta proprio in quell'occasione! Mia nonna mi aveva dato 500 lire da dividere con mio fratello e mia sorella ed io invece ero andato a spenderle in edicola comprando per la prima volta i fumetti da me. In edicola c'erano oltre al nr. 140 di Tex anche il nr. 100 del Tex Tre Stelle "Supertex" e il nr. 135 della Zenith Gigante, in pratica il nr. 84 di Zagor, "Indian Circus". Beh, due numeri a colori di cui uno costava 200 lire mentre i due Tex costavano 250 lire ciascuno... Comprai "Arizona" e "Indian Circus" tutto contento e ovviamente le presi di santa ragione per questa marachella, ma nascosi i due fumetti perché non venissero distrutti dall'ira funesta di mamme e nonne infuriate...

Questi i primi ricordi più distinti del mio incontro con Tex, a parte quello sfocato di me steso a pancia a terra e leggere il nr. 10 di cui parlavo prima.

Su Tex non ho imparato solo i rudimenti della lettura, ho anche imparato a gestire linee e tratteggi ricopiando il frontespizio con i quattro pards ed affinando quella naturale passione per il disegno che ho sempre avuto fin da piccolo e che faceva il paio con quella per la musica.

Su Tex non ho imparato però solo questo, credo di aver imparato anche tante altre cose ma ritengo di essere in buona compagnia, che si sia in grado di dirlo oppure no.

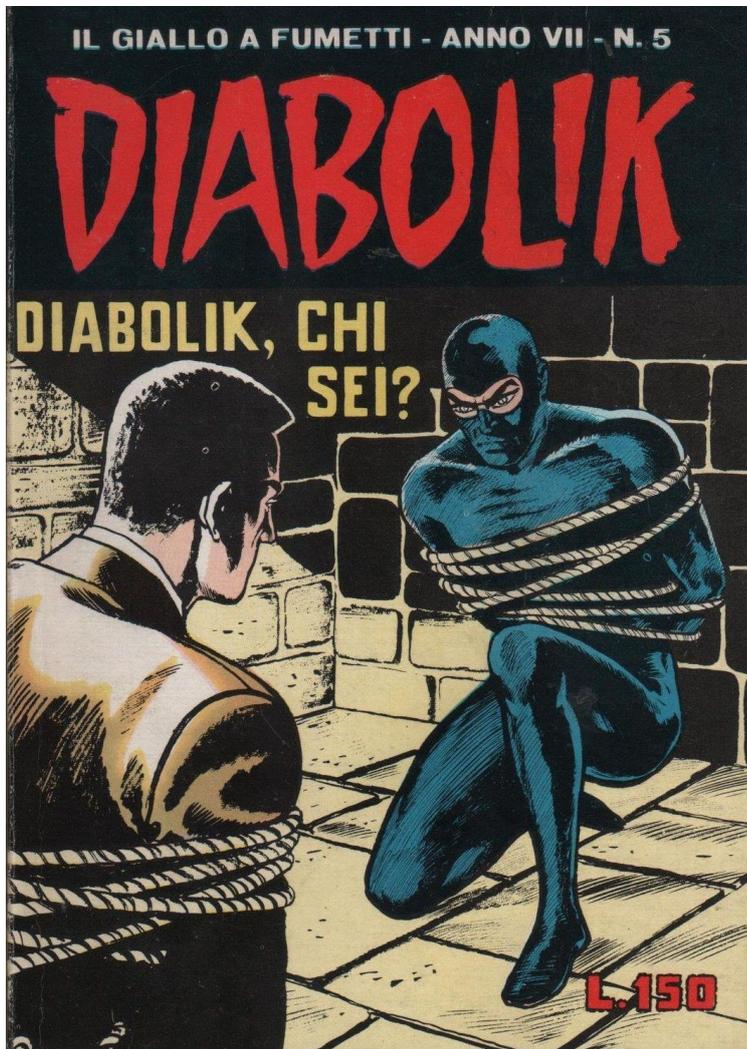
Quando arrivò l'amore per la sei corde, lui non era mai tanto lontano. Potevo intravederlo nelle ballate country e nelle sonorità della west coast che andavo a scoprire in quella metà degli anni '70, quando il punk chiamava e le chitarre roventi sembravano volermi portare da altre parti, così come i comics underground, gli Umanoidi, quelli di Valvoline o Frigidaire. Ma io niente, ritornavo come un'onda dove mi sentivo a casa prima o poi.

Come Tex mi aveva traghettato nel mondo dei fumetti, gli Eagles mi avevano aperto le porte della musica. Dalla soglia mi sono addentrato in questo tunnel senza fine, esplorando per curiosità generi e suoni ma tornando a sentirmi me stesso sempre e solo suonando ballate come "Peaceful easy feeling" o "Tequila Sunrise", giusto per citarne alcune note. Per il teenager che ero come per l'uomo che sono oggi, era ovvio associare l'album "Desperado" a Tex, ed ecco perché la colonna sonora perfetta per leggere un nuovo numero di Tex sono quel tipo di ballate che si possono ritrovare principalmente nei quattro primi album del gruppo californiano per elezione. Poi di musica bella ce n'è tanta e comunque confesso che non riesco ad ascoltare musica mentre leggo, è come se qualcosa dentro di me si scindesse.

Oggi ho 52 anni ma quando sta per tramontare il sole ed il cielo si tinge di rosa, mi sembra ancora di essere quell'uomo con la camicia gialla che punta con l'arco ma non ad un messicano, no, piuttosto al sole stesso o forse alla vita, perché anche se solo di carta, con un amico come Tex la forza di alzare lo sguardo e guardarla dritto negli occhi questa vita, nonostante le mazzate che ad ognuno di noi riserva, credo non mi mancherà mai.

Antonio Russo

Tex, chi sei?



Vi era un albo di Diabolik, che da ragazzino mi colpì per il suo particolare titolo: “Diabolik, chi sei?”, che un pomeriggio vinsi a “piastre” (un gioco molto in voga negli anni '60 e '70) assieme al mio compagno di coppia e che feci in modo capitasse a me durante la spartizione della “torta” composta da più giornaletti. Solo per il titolo! Non per altro, dato che la lettura delle storie del Re del Terrore, che tanto facevano impazzire i miei coetanei, non mi entusiasmavano quasi per nulla.

In quel giro la mia fetta di torta comprendeva il famigerato Diabolik e una cosa che ancor oggi faccio

fatica a considerare un fumetto: si trattava infatti di un albo con pagine in carta lucida, la cui storia, composta da sole fotografie con tanto di balloon e didascalie, narrava le gesta di un gruppo di Marines americani in quel di Iwo Jima, durante la guerra nel pacifico tra Usa e Giappone. Neanche quello mi entusiasmava, visto che, come tanti, preferivo i fumetti ai cineromanzi o foto-fumetti che dir si voglia. Ma quello lo tenni perché avevo un debole per i Marines americani, per i loro elmetti e i fucili tipo Garand (fucili che poi mi ritrovai ad imbracciare durante il servizio di leva).

Una vera goduria per i ragazzini indossare l'elmetto e sporcarsi la faccia: a 10 anni si giocava quasi tutti alla guerra. Avevamo in parecchi l'elmetto dei Marines in plastica dura, con i lacci che pendevano lungo

le guance, ma il mio era terribilmente ridicolo: bianco, con in bella vista sul davanti la sigla MP (Militar Police, presumo). Superavo l'impaccio mettendo della reticella attorno alla calotta che poi riempivo con del fogliame come solo un buon soldato era uso fare, ma l'imbarazzo rimaneva.

Vabbè, quel "Diabolik, chi sei?" mi incuriosiva più del cineromanzo e quindi non vedevo l'ora di portarmelo a casa e leggerlo, così non lo misi più come posta in gioco. Alla fine mi rimase comunque anche l'albo di guerra che nessuno voleva... Erano i giornalotti di Topolino, che andavano e venivano, quelli più in voga. Di Tex non ce n'erano. Tanto meno Zagor o Il Comandante Mark. E in ogni caso Tex era una lettura a cui non mi avvicinavo: sembrava "roba seria", roba da gente grande.

Una volta letto quel Diabolik, rimasi comunque dell'idea che quel personaggio vestito di nero non faceva per me, anche se oggi vengo a sapere che a quel tempo avevo letto la storia più amata dai lettori, forse addirittura la più celebre di tutta la saga! Ma non potevo farci nulla: a Diabolik preferivo Topolino e i fumetti di guerra, soprattutto quelli della Bianconi, con testate come U.S Army, U.S Navy, Pattuglia X, Jaguar, Submarine, Raf, Joe Missouri... Ma anche quelli di guerra di altre case editrici come la Dardo e sua magnifica testata "Super-Eroica" o come la Corno con il suo "Guerra d'Eroi". Ah, insieme a Diabolik evitavo Kriminal, Satanik e molti dei "noir" che giravano copiosi tra la fine degli anni '60 e i primi dei '70. Poi però, chissà perché, di quell'albo mi rimase impresso il titolo.

In Tex un titolo "Tex, chi sei?" avrebbe suscitato sicuramente qualche perplessità, per usare un eufemismo, ma sono certo che ai Bonelli non passò mai neanche nell'anticamera del cervello l'idea di un titolo del genere, come del resto non passerebbe neanche in quella di chi cura oggi giorno le sorti del personaggio.

Noi comunque il nostro "Tex, chi sei?" ce lo abbiamo, eccome se ce lo abbiamo! Si tratta de "Il passato di Tex" che di "importante" ha ben poco e che anzi presenta una narrazione asciutta, non valorizzata dal giusto pathos che questo tipo di storie necessitano. Come tante altre volte, Tex segue una pista, ma stavolta c'è di mezzo la morte del padre e, a seguire, quella del fratello. Noi però assistiamo solo ad una mera ricostruzione dei fatti: cosa ne è del personaggio di fronte a due tragedie immani se non un paio di passaggi legati alla sequenza degli eventi senza che queste godano di quel "pathos" che meritavano? La

curiosità del lettore è risolta da GLB in maniera “passiva”, senza attribuire alle vicende una particolare importanza e, dunque, quello che era un sovrappiù epocale, finisce per cadere nell’opacità. Non che ci aspettassimo una tragedia straziante, ma non soddisfano certo quel paio di vignette dove Tex vede suo padre morto e viene a sapere del fratello. Quello che avrebbe dovuto essere un momento di elevata intensità, si riduce ad un passaggio narrativo come tanti. Intensità raggiunta, di contro, e in maniera quasi solenne, in occasione della sepoltura di Gunny, anche lui morto ammazzato. Tutto ciò ci spinge ad avanzare ipotesi dinanzi ai comportamenti di Tex (anzi di GLB). E da che mondo è mondo darsi possibili risposte include quel giudizio che ognuno di noi elabora di fronte al disorientamento, ai dubbi personali (in questo caso miei). Di qui il nostro disaccordo con chi considera “Il Passato di Tex” un astro splendente nella saga. In realtà, tutto quello che emotivamente viene sottratto in quella narrazione texiana è in antitesi con l’essenza stessa di Tex, laddove la tendenza del lettore è identificarsi con chiarezza nel personaggio.

Perché Tex non si inginocchia di fronte al corpo del padre? Il messaggio trasmesso è che è Gunny il “vero” padre di Tex! Ma può bastare al lettore codificare questa doppia valenza per giustificare il comportamento di Tex? Si sa, il “sottosuolo” texiano è intessuto di sottintesi, di quel non detto che induce l’attento lettore a fermarsi e riflettere (e meno male che questi sono momenti assai rari). Questo racconto sembra insomma contrastare col Tex chino sul moribondo Rod Vergil, o con quello che contempla la tomba di Lilith...

Per chi parte con l’idea che la morte di un personaggio sia sempre funzionale alla narrazione texiana in diverso modo (e il sottoscritto questo lo ha imparato sulla pelle del valoroso Gentry, l’amico quasi dimenticato tra le rocce e i precipizi del Grand Canyon), non vi è alcuna sorpresa nel vedere tutt’altra considerazione per Gunny. Viceversa la morte di un padre e di un fratello costituiscono, o dovrebbero costituire, un momento epocale da rappresentare non attraverso una vuota formalità, ma esaltando quel pathos che ogni tanto si richiede su Tex.

Che l’aspetto storico, nel senso di ricostruzione familiare, non sia essenziale per GL, lo dimostra il fatto che se Tex non avesse mai raggiunto i picchi di vendite manifestatisi con forza tra la fine degli anni ’60 e gli inizi dei ’70, lo scrittore probabilmente non si sarebbe mai posto il problema di rimestare nelle “vicende di famiglia”: Lilith, ad

esempio, di fronte alle ipotetiche 600 mila copie del 1951, non sarebbe mai stata liquidata in una sbrigativa didascalia come quella che appare nella testatina de "L'orma della paura". All'epoca non c'era molto tempo per spiegazioni lunghe e dettagliate: era tutto in fase evolutiva... Carson va e viene, prima di diventare l'inseparabile spalla di Tex.

Volessimo suddividere la saga in "fasi", personalmente individuerei almeno quattro periodi narrativi che si potrebbero in qualche modo circoscrivere: 1/9 - 10/56 - 57/94 - 95/250. Beh, "Il passato di Tex" rientra nella fase forse meno considerata delle altre (57/94) ma che probabilmente meriterebbe un maggiore approfondimento critico. Si tratta, infatti, della fase dove si raggiunge il giusto sviluppo dinamico, propedeutico al "Tex" più narrato e disteso che ne conseguirà: quello del dopo-striscia che inizia con La caccia.

Le opinioni sono strettamente personali, ma ritengo il periodo 57/94 di Tex quello più equilibrato dal punto di vista narrativo, poiché contraddistinto da un western che fa da trazione anteriore alle avventure di matrice magico-esotica (come "Incubo", "La Bufera", "Tragedia nella Giungla") tanto in voga nei periodi precedenti. Non altrettanto lo sarà dal punto di vista grafico, visto il forte impiego di Francesco Gamba su numerose storie (compresa la bellissima "La Mano di Ferro"); di Virgilio Muzzi, di Raffaele Cormio e dello stesso Gamba che ad esempio intervengono al completamento dei disegni di un capolavoro come "Sinistri presagi" affidato a Galleppini; di Erio Nicolò, che fa il suo esordio sulla serie lasciando incompiuta la sua opera, "Dramma nella prateria", portata a termine da Galep; di Piero Raschitelli, il quale disegna una buona quantità di tavole senza mai brillare; e infine di due mostri sacri come Guglielmo Letteri e Giovanni Ticci che si staccano dal modello galleppiniano in modo vistoso.

È in mezzo a tutto ciò che nasce l'esigenza di dar vita ad un episodio che dia forma definitiva al passato del nostro Ranger: personalmente ritengo sia stata una scelta di Sergio Bonelli quella di far scrivere al padre una storia che mettesse un po' di ordine alle vicende di famiglia di un Tex fino a quel momento dagli enigmatici trascorsi. E forse è stato proprio così che ha avuto origine, e solo nel 1966, la tipica "storia del passato". Essa è raccontata direttamente dal protagonista, come per ogni personaggio a fumetti che si rispetti e che ad un certo punto della saga presenta se stesso: si veda Zagor, Il Comandante Mark... e appunto Diabolik, con la citata "Diabolik, chi sei?".

“Il passato di Tex” presenta uno svolgimento talmente concitato, e direi anche frettoloso, che non può soddisfare appieno coloro che fino a quel momento erano abituati ad una narrazione caratterizzata da un impianto cadenzato e, a tratti, di più ampio respiro (vedi Squali, Morte nella neve, La bufera o la stessa Sinistri presagi).

Comunque è doveroso ammettere che il “Passato di Tex” è una storia figlia di un lavoro svolto come sempre con la canonica maestria da G.L. Bonelli, anche se non ha quel certo che, anche se non tocca le corde del



lettore. Proprio in virtù di questo aspetto ne risulta un rapporto falsato tra Tex e suo padre. Un po' più caratterizzato quello tra Tex e suo fratello. Ma il compito del racconto era quello di far luce sui primordi del personaggio, e in questo senso appare palese l'intenzione strumentale di voler rimediare alle lacune narrative costruendo ex novo le misteriose origini dell'eroe. Ma Tex era già un personaggio narrativamente strutturato.

E dopo tutto non vi è alcunché di straordinario nella giovinezza di Tex narrata da Bonelli padre e

forse l'idea di riprenderne oggi il filo nasce proprio da quel “vuoto” lasciato solo all'immaginazione del lettore. Un vuoto da riempire anche oggi anche se si presenta come una carta rischiosa da giocare. Ma a quanto pare si è cominciato a giocarla. Per quanto possa valere il giudizio del sottoscritto, quella carta sarebbe da giocare sul tavolo della serie regolare, perché la storia di Tex si fa proprio lì, non sulle pubblicazioni parallele. Parola di G.L. Bonelli.

Francesco Bosco

Giovanni Luigi Bonelli: il romanziere prestato ai fumetti

*Vecchio zingaro, piangi!
E per l'ultima volta suona ancora,
al chiaror di una luna
gelida e piena di malinconia,
il magico violino.
Gli Dei udranno l'ultimo tuo canto
per l'ultimo tuo Sogno,
e insieme a te, tzigano vagabondo,
piangeranno le stelle.*

(Poesia tratta dal volume *Va' vecchia prora!* - Milano 1981)



La scorsa estate del 2016 facendo ordine nelle mie vecchie carte ho ritrovato la copia ingiallita di una lettera che volevo inviare a Sergio Bonelli e che non ho mai spedito. Sull'intestazione c'era indicato "maggio 2004", un periodo della mia vita in cui volevo scrivere copioni teatrali e me ne vagavo per le strade del mio quartiere, di notte, insieme ad altri sfaccendati. Nella mia consueta ingenuità avevo proposto a Sergio di ristampare tutti i cineromanzi scritti da suo padre. Una curiosa circostanza ha voluto che questa lettera io la ritrovassi proprio quando mi è venuta l'idea per quest'articolo, ossia: parlare del Bonelli "ante-Tex", quello che mi affascina e incuriosisce di più. I suoi libri, I Fratelli del Silenzio, Le Tigri dell'Atlantico, Il Crociato Nero, e i cosiddetti cineromanzi (nome un po' altisonante per indicare i fumetti): I Conquistatori dello Spazio, La perla nera, La freccia vermiglia. Titoli dal fascino irresistibile e che sembrano usciti dalla penna di un sognatore. Erano gli anni Trenta quando un giovane GLB muoveva i primi passi nel mondo dei comics. Ed è così che il creatore di Tex rievoca i tempi della sua assunzione al Vittorioso: "Dissi loro: io non sono un bravo ragazzo. Io voglio essere pagato tutti i mesi e voglio anche un contratto di due anni". La sequenza da cui è tratta questa fulminante risposta è contenuta in una delle poche

interviste che GLB ha concesso nel corso della sua vita: mi riferisco al volume a cura di Mauro Paganelli e Sergio Valzania, *L'autore e il fumetto 6 - Gianluigi Bonelli/ Aurelio Galleppini* - Edizione Del Grifo (1982). Ne emerge, in quelle righe, un breve ritratto della personalità di Bonelli, della sua concezione della donna nelle storie western, del suo amatissimo London e del rispetto che aveva per "Pratt, Crepax e pochi altri". Ma, soprattutto, rileggendo quell'intervista, mi sono accorto che Bonelli ha rinunciato di buon grado a una promettente (ma per niente proficua) carriera di scrittore. Insomma, il romanziere prestato ai fumetti e mai più restituito si trovava troppo a suo agio a imbastire trame avventurose per milioni di ragazzi attraverso i comics e il linguaggio tipico del fumetto. Ed è curioso notare come il papà di Tex, in anticipo per i tempi, sia stato ancora più moderno degli autori odierni. Perché solo lui poteva permettersi di adattare *Il Massacro di Goldena*, il suo quarto libro narrativo, trasformandolo in un memorabile episodio a fumetti di Tex; così come un suo antico romanzo, *Il Crociato nero* (pubblicato nel 1941), divenne anni dopo un eccellente fumetto per *Il Vittorioso*. Insomma, GLB prima di tutti si era permesso di giocare con i vari media e, in piena libertà, di divertirsi con il suo lavoro. Che poi Bonelli abbia utilizzato "reminiscenze" del suo essere romanziere è innegabile. Si può intuirlo leggendo questa didascalia tratta dal finale de *Il Veliero Maledetto*: *"Ma se questa storia finì presto nell'oblio, non tardò a sorgerne un'altra... quella che i marinai della costa ovest della Florida raccontavano a bassa voce nelle fumose taverne dei porti... la storia di un veliero dagli alberi spezzati, che nelle notti di tempesta accostava le navi, sino a lasciar scorgere una alta e sinistra figura avvinghiata al timone, e poi si allontanava velocissimo scomparendo presto nelle tenebre!"*.



La potenza della prosa bonelliana è innegabile, sembra davvero di avvertire la presenza di qualcosa d'inquietante nascosto sopra (o sotto) i flutti dell'acqua. Quel "che i marinai della

costa ovest della Florida raccontavano a bassa voce nelle fumose taverne dei porti" non è solo fumetto ma narrativa pura! Sublime, maestosa,

meravigliosa narrativa! Anche nel finale di Massacro GLB lascia spazio all'animo del narratore, proponendo a noi lettori un'altra memorabile didascalia: *“E senza più dire una parola, Tex si volta e si allontana scomparendo in breve nel folto della foresta. Alle sue spalle, nella radura immersa in un sinistro silenzio, restano un uomo con il suo tremendo bagaglio di ricordi, rimorsi, angosce, e una pistola con un colpo solo”*. Questa è un'altra prova di grande scrittura; quella “pistola con un colpo solo” sottolinea l'incredibile drammaticità della situazione in cui è coinvolto il vile Fraser: la morte fredda del proiettile oppure l'attesa di una lenta agonia tra le fauci dei lupi? Bonelli lascia tutto in sospeso trasformando il finale di una vicenda puramente western in un affresco narrativo dal sapore dark. A differenza di un autore come Lavezzolo, che utilizzava le didascalie in modo ridondante e appesantendo il linguaggio stesso del fumetto, spesso Bonelli riusciva a trasformarle in un'occasione preziosa per innalzare di livello le sue già ottime sceneggiature. Ma la narrativa di tipo avventuroso si era, però, trasferita sulle pagine dei cineromanzi, prima, e nelle strisce stampate con pochi soldi, ma tanto amore, dopo. Bonelli era il nuovo Salgari. E il cinema? Il Grande Vecchio negli anni Ottanta rivendica l'impatto positivo che ha avuto nei confronti degli spaghetti-western: *“Tex ha già dato tanto al cinema italiano, al western-spaghetti, intendo. O meglio, gli hanno rubato tanto!”*. Un'ammissione che ho sempre ritenuto pertinente perché, nel “gioco” delle citazioni e delle interconnessioni tra questi due media, è innegabile che, almeno in Italia, e visto il successo di Tex, gente come Leone, Corbucci e company hanno pescato molto dal “baule bonelliano”. E leggendo le sue storie si potrebbe dire di lui quello che Sam Peckinpah disse al grandissimo Ray Bradbury: *“Ray prendi le pagine dei tuoi libri e ficcale davanti a una cinepresa!”*. Provate a fare lo stesso con le vignette delle storie bonelliane e otterrete cinema allo stato puro!

Insomma è innegabile che GLB nel fumetto abbia creato qualcosa di nuovo tracciando una via attraverso il suo personalissimo linguaggio. Gli autori moderni, chiunque essi siano, devono riconoscergli questo. In tempi recenti la “lezione”, o meglio, l'esempio che possiamo trarre dalla sua folgorante carriera, si può allargare ad altri autori: non è mica un caso che Ruju e Faraci siano autori di romanzi? E cosa dire di Gianfranco Manfredi (anche lui sceneggiatore di Tex con, all'attivo, diversi romanzi storici e non) che sul suo profilo Facebook ha sostenuto

come, oggi come oggi, gli scrittori hanno trovato asilo politico nella Bonelli? Il cinema e la televisione, in Italia, offrono pochi spunti per chi ha fantasia e voglia di raccontare storie avventurose e di genere. Ci siamo stereotipati con un solo tipo di prodotto (la commedia e la fiction a tema poliziesco-criminale) e allora i narratori devono per forza di cose convergere nella Bonelli Editore. Paradossalmente - e fin quando le cose non cambieranno - è nel fumetto che gli scrittori di oggi possono narrarci la loro visione del mondo: storie di fantascienza, western, fantasy, noir.

Il vecchio Bonelli è dunque un patriarca ma non nel senso tradizionale che si può dare a questo termine; egli assomiglia di più a un rivoluzionario, un tipo refrattario a interviste e incontri pubblici ma che amava sognare e far sognare i lettori. Le sue vigorose strette di mano e il carattere impulsivo si uniscono alla figura epica e leggendaria che si era costruito negli anni. In fondo GLB era un sognatore, un ottimista, ma anche un uomo che, a dispetto dell'età, amava lo sport e, nonostante le condizioni meteo imprevedibili, non disdegnava di condurre la sua Tex Willer in mare aperto. Ma era anche un uomo incline a un umorismo tutto suo. Di aneddoti sulla sua spiccata personalità ce ne sono a decine, ma forse a lui avrebbe dato fastidio sentirsi un'icona. Il mito di GLB non è quindi solo quello creatosi con

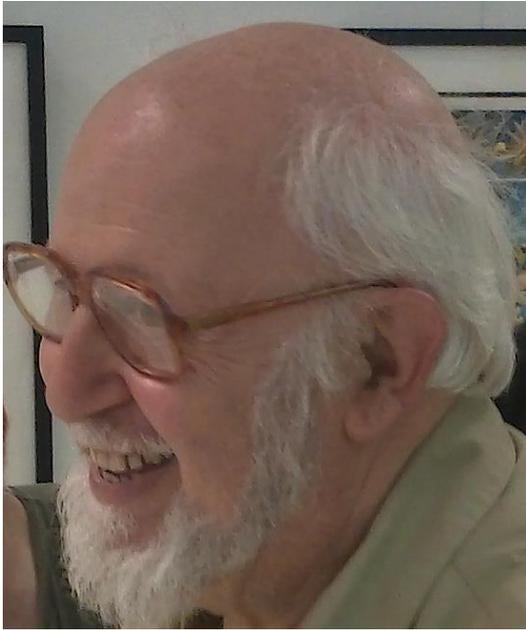


storie come Il figlio di Mefisto, San Francisco, Il giuramento, La gola della morte e mille altre: il suo insegnamento sta nel modo di trattare la materia, definire l'avventura e l'eroe, o meglio, la figura del giustiziere che diventa un uomo su cui si può sempre contare. E nel linguaggio.

Straordinario ed evocativo come mai si era visto nel fumetto d'avventura. Non voglio cedere a facili sentimentalismi eppure, quando apro qualsiasi albo di Tex scritto da Bonelli, ne resto ammaliato. Mi soffermo solo sul dialogo, leggo alcune righe nei balloon e scatta in me qualcosa di ipnotico che mi tiene incollato alla lettura. Provateci anche voi e ve ne accorgete. E voglio concludere lasciandovi con un'altra delle sue spumeggianti risposte, tratta sempre dall'intervista di Paganelli, che forse è la migliore definizione che abbia mai formulato sulla sua vita: "Io scrivo Tex. Quella è la mia avventura".

Emanuele Mosca

Alessandro Biffignandi



Quattro o cinque anni fa, più o meno di questi tempi, l'amico Roy mi invitò a visitare una galleria d'arte dove si esponevano tavole e cover originali dei più grandi disegnatori di fumetto di ogni tempo: Raymond, Caniff, Eisner, Barks, Toth ecc., assieme ai quali vi erano anche opere di artisti italiani come Magnus, Frollo, Pratt, D'Amy, Corteggi, Battaglia, Toppi ed altri.

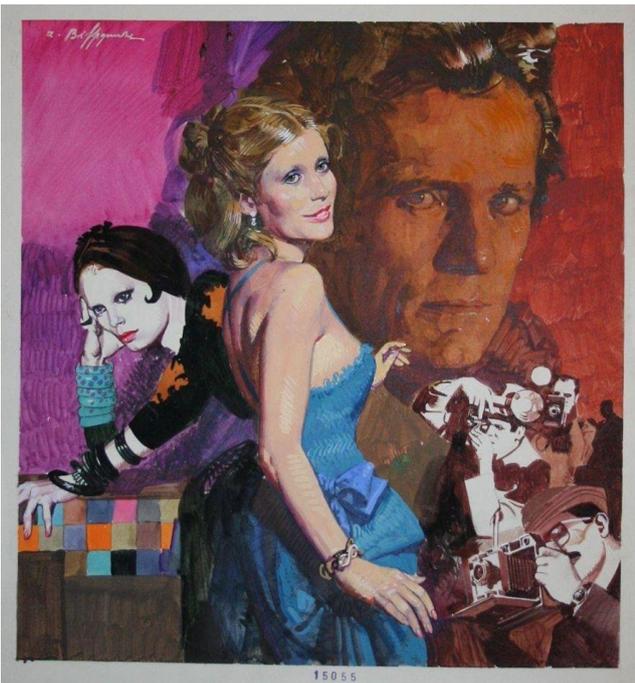
L'appuntamento era sotto il balcone del Duce, a Piazza Venezia, e sapevo che Roy vi sarebbe sopraggiunto in compagnia di un personaggio che mi aveva "turbato"

fin da ragazzino ogni volta che mi imbattevo nelle sue stupefacenti copertine erotiche nei fumetti sexy degli anni '70. Lui era Alessandro Biffignandi.

Sono navigato nell'ambiente del fumetto, ma confesso che quel giorno avevo le cosiddette farfalle nello stomaco... e non ero il solo, visto che ad aspettare con me quella esagerata coppia di satanassi c'era anche

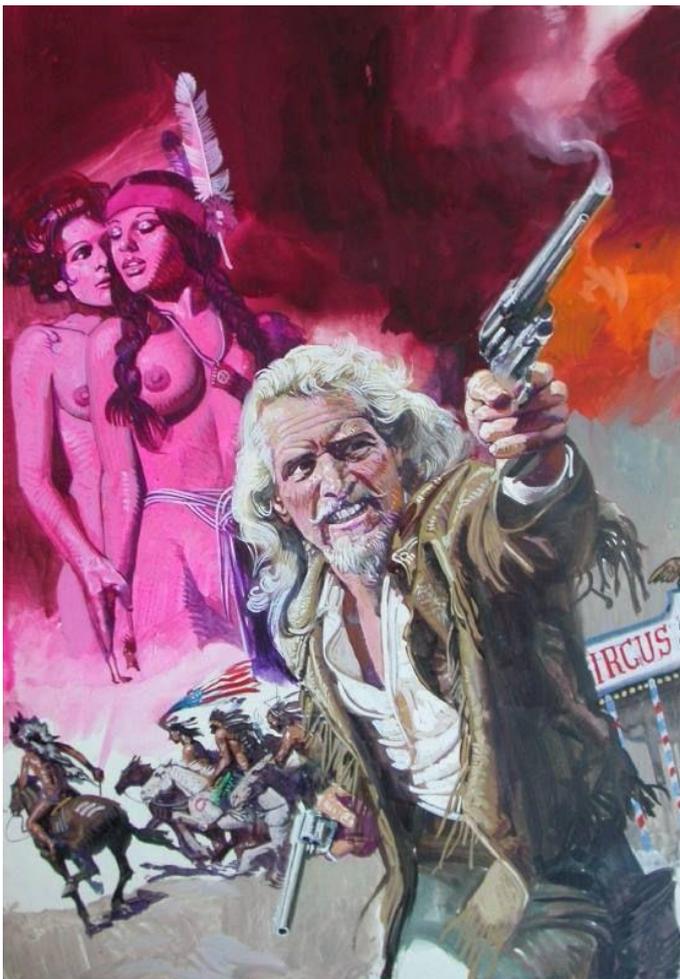
l'amico Massimo, uno dei disegnatori attuali di Zagor.

La giornata era stupenda, sole primaverile e tanti turisti a zozzo per la città. Così, mentre con Max si facevano due chiacchiere, ecco giungere i Nostri sotto il finestrone di Benito. Biffignandi mi pareva di conoscerlo da sempre tanto fu cordiale durante il rito delle presentazioni e durante quel breve tratto che ci separava dalla galleria d'arte. Lì non c'era ancora tanta gente (per la verità la sala era quasi completamente vuota)



ma, lo stesso, il titolare non fece troppo caso al quartetto. Eppure l'ingresso era stato alla "Tex & Pard's" quando entrano in un saloon!! Evidentemente non avevamo ancora mostrato la stella dei rangers e, infatti, solo quando Roy rivelò al titolare che là dentro era entrato Alessandro Biffignandi, vidi il tipo andare in tilt... Oh, finalmente ora eravamo Tex & Pard's!!

Stemmo lì un'ora o poco più e la visita era stata ben ripagata dal materiale di notevole pregio esposto (devo dire con classe) lungo le pareti della sala. Biffignandi aveva osservato con molta attenzione quei lavori e a un certo punto, mentre guardava un'opera in bianco e nero di un vecchio artista italiano (forse era Rino Albertarelli o quantomeno uno dei patriarchi del fumetto italiano), e io gli ero di fianco, mi fa: "Io ho sempre apprezzato uno che si chiamava Chiletto!". "Franco Chiletto?", gli rispondo. Lui mi guarda intensamente e ribatte: "Sì, Franco Chiletto, fa piacere che un giovane come te lo conosca, oggi dovrebbero guardare la sua opera". Beh, anche se giovane non lo sono



più tanto, quella cosa mi fece piacere.

Si fecero le 18.00, così andammo per una passeggiata nei vicoli della Roma storica e fu lì che Alessandro cominciò a raccontarci un po' di vecchie storie. Ecco, non voglio dimenticare il suo sorriso mentre ci deliziava con aneddoti e storielline della sua vita romana. E nemmeno la sua positività, perché tutto si concludeva sempre con qualche risata da parte sua.

Grande Alessandro, non ti sei smentito! Qualche settimana fa te ne sei andato con ancora tanta positiva voglia di fare! Spero tu lo abbia fatto con un sorriso.

Francesco Bosco

Delirio amoroso



Amici, Tex ama Cora Gray. Non c'è niente da fare. E glielo dichiara in quattro e quattr'otto già al secondo incontro. Lei lavora al Corno d'Oro in un lurido villaggio di minatori come Yuma. Il locale dove intrattiene i clienti appartiene a Jim Cameron. "Io - dice - sono solo cointeressata nelle bibite che si consumano nella sala da ballo". Ma Tex e Carson sono lì per indagare su Satania. Già, Satania. La strada che conduce alla tana della diavolessa è però lastricata di petali di rosa.

"Donna di non comune bellezza", la nostra Cora. Di primo acchito, il più colpito sembra Carson ("Nespole! Che donna!"), ma è

tutta apparenza. Lui non si fa accalappiare e tenta a più riprese di mettere in guardia l'amico. Tutto inutile: il nostro baldo eroe ne rimane letteralmente ammaliato. Il geloso Jim Cameron rischia addirittura di essere ammazzato solo per avere avuto l'ardire di interrompere l'idillio che si stava consumando al tavolo del Corno d'Oro. E se Tex l'ha risparmiato è stato "anche per riguardo a quella ragazza". Insomma, non voleva ferire la di lei sensibilità...

E del resto il giovane ranger è veramente pericoloso. Una battuta scortese rivolta a una certa Marie Gold, in quel di Silver City, è costata cara ai fratelli Travers. La lista di coloro che sono passati a miglior vita per aver importunato una donna in sua presenza o meno, soprattutto nelle avventure degli esordi, tende ad allungarsi in modo inquietante: dal terrificante Bill Mohican ai cinque balordi nella tipografia Baker; dall'arrogante Bud Yorkish, reo di aver insultato la bella Tesah, ai soldati messicani colti nell'atto di brutalizzare una donna durante l'assalto a Santa Fè. E come non ricordare la povera Lupe, molestata da

Don Esteban, a memoria di lettore il più bel flirt vissuto da Tex. Lui è protettivo e cavalleresco con il gentil sesso, ci mancherebbe. E anche generoso. Consola e rinfranca la vedova Delaney tenendole la manina e prestandole (o regalandole?) la bellezza di quattromila dollari senza batter ciglio. Difende a spada tratta la giovane Ruth Olson dalla violenza di Lug Fenton, si azzuffa con Mark Prentiss che aveva messo le mani addosso alla bella Lucy Totter, strappa le sventurate Lisa e Sara dalle grinfie del tirannico Sam Sharp...

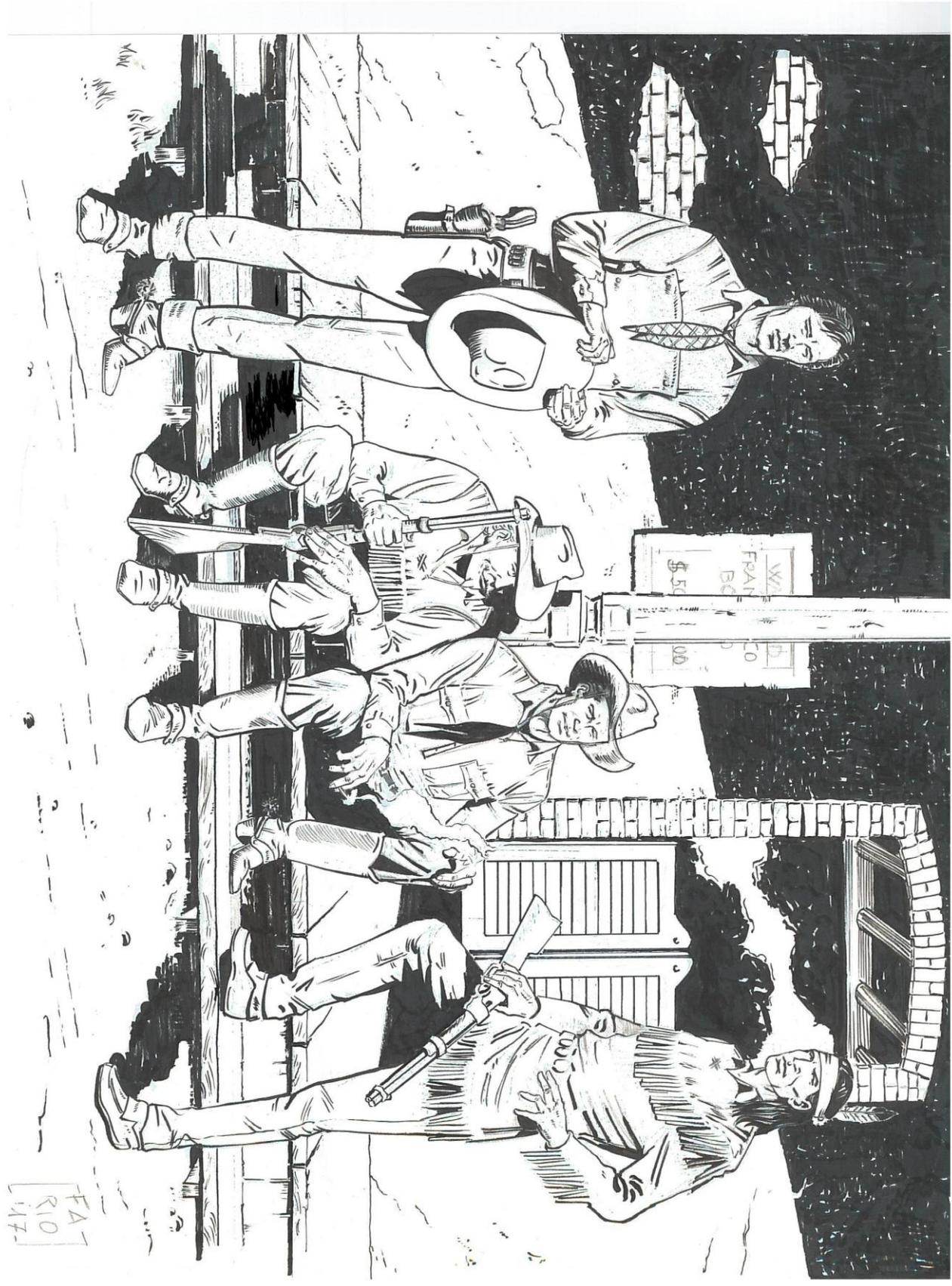
Ma con tutto ciò rimane il fatto che lui non si lascia coinvolgere dalle brave ragazze. Quelle non sembrano interessargli. La parola matrimonio, poi, lo getta nel panico. L'ingenua proposta di Lupe Velasco gli fa andare di traverso il caffè. È inutile. Lui è un tipo da saloon, beve doppi whisky, prende a cazzotti chiunque gli pesti i piedi, fuma, gioca a carte, bara (con i bari), sfascia il locale quando ha qualche conto da regolare, ha il grilletto facile e dove c'è lui spesso ci scappa il morto. E a lui piacciono le ragazze dei saloon, le donne alla Marie Gold, tanto per intenderci. A lui piace Cora Gray. E non glielo nasconde. E se con Marie Gold si lascia andare a qualche apprezzamento galante (lui, così avaro di complimenti), con Cora non ha freni. Attirato all'appuntamento al Corno d'Oro, assieme al guardingo Carson, parte subito all'assalto intrattenendo una sorta di schermaglia amorosa con l'affascinante fanciulla. "Credo che in tutto il West - le confessa - non riuscireste a trovare un uomo capace di resistere a un vostro invito". E non è Carson, è Tex che parla! E parla come non ha mai parlato e mai parlerà più. Allora l'ammiccante ragazza lo provoca: "Siete venuto per farmi la corte, Tex?". Al che lui non si tira indietro: "Nessuna donna potrebbe meritargli più di voi, Cora". Alla fine ammette addirittura di essere lì non solo per avere informazioni su Satania ma proprio per farle la corte. "Mi interessate anche voi - dichiara - quasi quanto Satania". Appunto. Adesso lei può chiedergli qualsiasi cosa e Tex è pronto a concederle tutto. Del resto lui le crede e in qualche modo vuole mostrarsi riconoscente. Lei si accontenta di un sudaticcio fazzoletto. Gombo apprezzerà sicuramente.

Insomma, quale donna sarebbe stata in grado di prendere al laccio il nostro eroe se non lei?

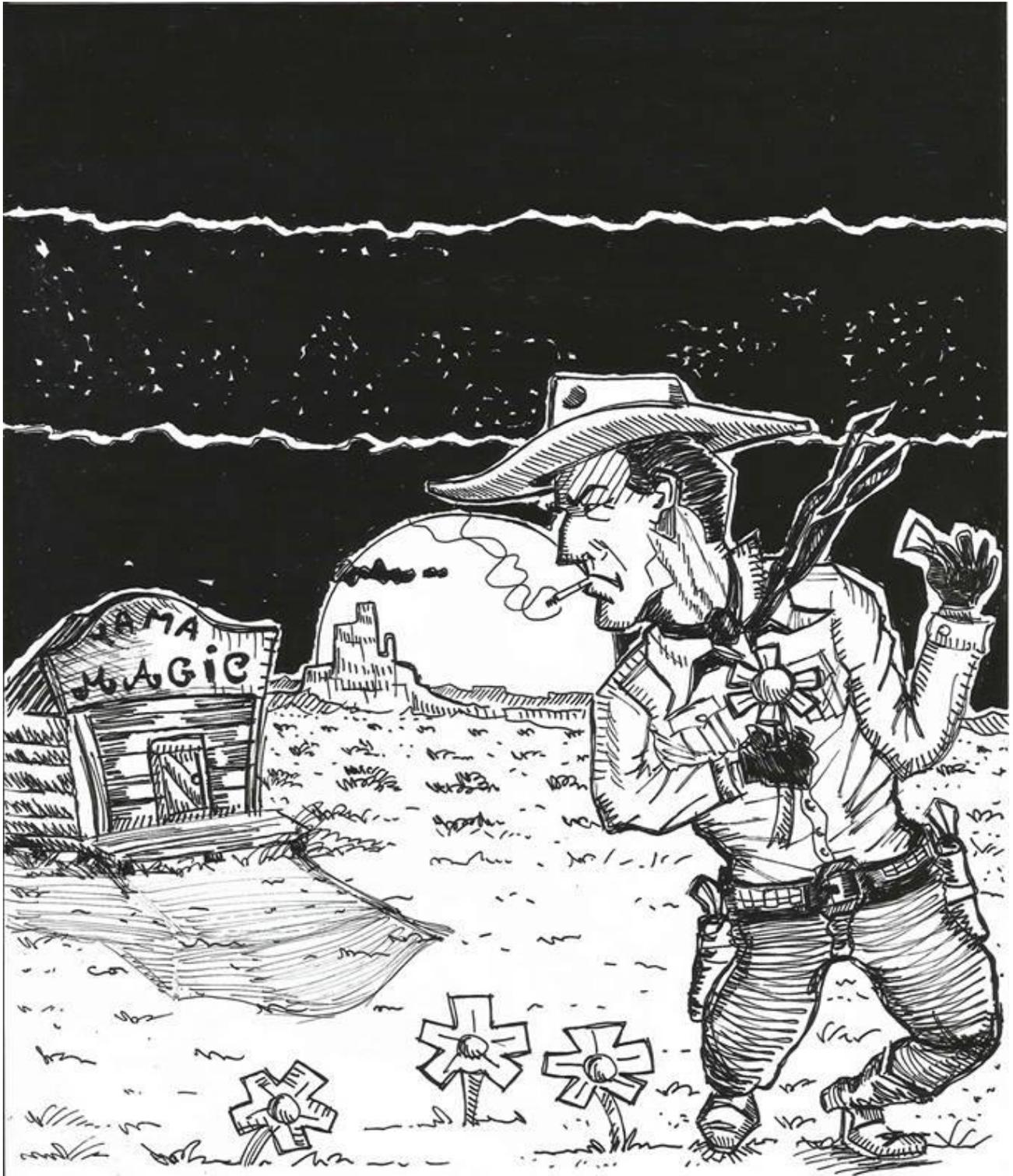
Certo, alla fine Tex si è sposato. Sì, con Lilith, sulla quale è stato steso un velo pietoso...

Mauro Scremin

Interpretazioni



FA
R10
147



F. Coste 2014